



PER UNA GEOGRAFIA STORICA DELLE PROFESSIONI DEL PAESAGGIO IN EUROPA: STATO DEGLI STUDI E PROSPETTIVE DI RICERCA

Chiara Santini (*)

Ecole Nationale Supérieure du Paysage de Versailles-Marseille (ENSP), 10, rue du Mal-Joffre, 78009 Versailles, France,
www.ecole-paysage.fr

Lo studio dell'evoluzione storica dei mestieri legati alla progettazione del paesaggio può costituire un valido contributo per definire la figura dello "specialista nel settore della conoscenza e dell'intervento sui paesaggi", come preconizzato dall'articolo 6 della Convenzione Europea. Inserendosi in un vivace dibattito scientifico che negli ultimi anni ha prodotto contributi significativi in Italia, Francia, Svezia e Portogallo, l'intervento si propone di tracciare l'evoluzione e l'affermazione della figura professionale dell' "architetto del paesaggio". Partendo dall'analisi dell'attività dei "disegnatori di giardini" attivi presso i parchi reali all'epoca di Luigi XIV, si individuano le dinamiche professionali che hanno portato alla formazione di un complesso sistema di conoscenze, sia teoriche che pratiche, volte all'aménagement del paesaggio. Tali conoscenze, esportate in Europa, sono state la base non solo del "fare" e del "saper fare" di architetti e urbanisti, ma hanno anche divulgato modelli compositivi che hanno a lungo costituito il riferimento principale delle attività di pianificazione del territorio. L'attenzione viene posta essenzialmente sulle formazioni chiamate in causa nell'organizzazione del paesaggio (e in particolare dei giardini) tra XVII e XIX secolo in Francia e in Europa e sulla formazione di vere e proprie "reti" di professionisti, legati da comuni riferimenti letterari e culturali.

1. La coscienza storica del mestiere

Nel suo ultimo libro dedicato al paesaggio, lo studioso M. Jakob afferma che dopo più di duecento anni di pratica, l'architettura del paesaggio non ha ancora sviluppato una coscienza storica. Benché il settore degli studi sull'arte del giardino e sulla storia del concetto di paesaggio sia da alcuni anni in pieno sviluppo, manca ancora una riflessione scientifica sulla pratica del mestiere nel passato e sulla «façon dont celui-ci a contribué à modifier le monde» (Jakob, 2008).

Jakob pone l'accento su una questione che oggi, alla luce dei principi sanciti dalla Convenzione Europea del Paesaggio, riveste una grande importanza. L'indagine storica dei saperi e delle pratiche attinenti alla progettazione del paesaggio nel passato può infatti fornire un utile strumento interpretativo per la concezione e l'organizzazione degli attuali percorsi formativi. Essa costituisce, inoltre, un buon punto di partenza per individuare una figura di «specialista nel settore della conoscenza e dell'intervento sui paesaggi» (Convenzione Europea del Paesaggio, art. 6) che raccolga su di sé, in una prospettiva interdisciplinare, le esperienze e i percorsi di formazione che hanno caratterizzato per lungo tempo le professioni impegnate nella pianificazione e lo studio del territorio. La figura delineata dall'articolo 6 della Convenzione sembra infatti non trovare una traduzione unanime - per lo meno nell'ampia scala comunitaria - nelle differenti esperienze formative dei paesaggisti, degli architetti del paesaggio e degli urbanisti europei. Un'analisi che parta dalle origini della professione potrebbe certamente porre sul tavolo della discussione una serie di questioni in grado di portare nuova luce sulle alterne vicende dell'evoluzione del mestiere e svelarne le radici più profonde. Essa contribuirebbe inoltre a dotare l'architettura del paesaggio di quell'approccio ermeneutico senza il quale, secondo Jakob, non sarà in



grado di affrontare le sfide che le veloci trasformazioni del paesaggio europeo impongono oggi a quanti si occupano di pianificazione e tutela (Jakob, 2008).

Prima di affrontare la formazione dei giardinieri e degli architetti del giardino in Europa in età moderna, che costituisce l'oggetto di questo contributo, si ritiene necessario soffermarsi su due questioni di ordine metodologico che mirano a chiarire l'approccio con cui il tema verrà trattato e il filone di ricerca entro il quale esso si inserisce.

In questo contesto si parlerà di "professioni del paesaggio" e non di "architetti del paesaggio" o di "paesaggisti" per evitare definizioni anacronistiche e per porre l'accento sul panorama multiforme, e non ancora disciplinato, che caratterizzava le attività legate alla progettazione del paesaggio in età moderna. La figura del paesaggista, infatti, ha conosciuto una lenta gestazione, all'interno della quale si sono succedute, almeno durante tutto il XVIII e XIX secolo, definizioni diverse (pittore di paesaggio, disegnatore di giardini, architetto di giardini, jardiniste etc.) e traduzioni discordanti¹. A titolo di esempio si segnala che il solo manuale pratico e teorico pubblicato in Francia nel XIX secolo, che presenta nel titolo l'espressione "architecte paysagiste", è destinato espressamente a quanti si occupavano della "decorazione e della progettazione dei giardini". L'autore, l'architecte paysagiste A. Péan, membro della Société Nationale des Architectes de France, inserisce al suo interno una trattazione sintetica di storia dell'arte del giardino, alcuni capitoli sull' "analisi del paesaggio", la valutazione dei siti, il diritto, un corso di pittura all'acquarello e anche nozioni di meteorologia, topografia e tecniche di costruzione (Péan, 1882-1886²).

Per "professioni del paesaggio" si vogliono indicare, secondo una definizione utilizzata da M. Racine, «les activités nombreuses et complexes conduisant à métamorphoser un morceau de planète en jardin ou en paysage» (Racine, 2001). In maniera più specifica si vuole fare riferimento a quelle formazioni dotate di un savoir faire derivato dalla tradizione e, in alcuni casi, di una prima base teorica destinata a trasformare la disciplina da esse rappresentata in una vera e propria forma d'arte³.

Senza volere confutare l'opinione di Jakob, a proposito della mancanza di una riflessione scientifica sulla pratica del mestiere nel passato, è necessario tuttavia segnalare, accanto alla ricca produzione sull'arte del giardino e la storia del paesaggio, la comparsa, negli ultimi anni, di un filone di studi dedicato ai mestieri e alle professioni. Anche se si tratta di contributi che nella maggior parte dei casi sono noti soprattutto agli "addetti del settore" (storici dei giardini e storici del paesaggio), e che affrontano tematiche puntuali, geograficamente determinate e senza ambizioni di sistematicità, essi riflettono il nuovo approccio epistemologico con cui le scienze umane stanno affrontando la ricerca sul paesaggio. All'interno di questo panorama si devono segnalare innanzitutto i due volumi diretti da M. Racine sui creatori di giardini e paesaggi in Francia; le antologie critiche curate da J.-P. Le Dantec (1996), M. Baridon (1998), M. Azzi Visentini (2002) e A. Jacobsohn (2003) che contengono pagine di grande interesse sulle tecniche di aménagement del territorio; le riedizioni di trattati di architettura del giardino e di orticoltura che nel corso del XVIII secolo costituirono un riferimento obbligato per gli addetti al mestiere⁴. Sulla scia di queste opere di divulgazione scientifica, destinate ad individuare nuovi percorsi di ricerca, hanno visto la luce in questi ultimi anni tesi di dottorato e studi volti ad approfondire aspetti ancora poco conosciuti della formazione e dei saperi dei giardinieri, degli architetti dei giardini, degli agrimensori in età moderna. A semplice titolo di esempio, si ricordano le ricerche di G. Farhat, sul ruolo della prospettiva nella gestione economica del territorio tra XVI e XVIII secolo, di A. Rostaing sulla figura di André Le Nôtre, di A. Ahrlund sui giardinieri in Svezia nel XVIII secolo, di D. Garrigues sui giardinieri all'epoca di Luigi

¹ Sulle origini del paesaggismo si veda: Donadieu P., Périgord M. (2007), pp. 21-26.

² La datazione del testo è incerta. Sia il catalogo della Bibliothèque Nationale de France (BNF) che il Système Universitaire de Documentation propendono per gli anni Ottanta del XIX secolo.

³ Per tale ragione si è scelto di utilizzare il termine "professione" anche là dove l'esercizio del mestiere non comportava l'appartenenza a un ordine o a un'accademia.

⁴ Tra gli altri, segnaliamo le due riedizioni de *La pratique et la théorie du jardinage* di A.-J. Dezallier d'Argenville (*Connaissance et mémoires*, 2002 e *Actes Sud/ENSP*, 2003); la riedizione dell' *Instruction pour les jardins fruitiers et potagers* di J.-B. La Quintinie (*Actes Sud*, 1999) e la traduzione in lingua francese del trattato di G. de los Ríos, *Agriculture des jardins* (a cura di C. Chomar-Ruiz, Ed. de l'Eclat 2007).



XIV e di G. Lamy sulla famiglia Richard, giardinieri e esperti di botanica impiegati presso i giardini del Petit Trianon a Versailles.

Il lavoro qui presentato illustra brevemente i primi risultati di una ricerca sulla circolazione dei saperi del paesaggio in Europa nel XVIII e XIX secolo per quanto concerne la progettazione dei giardini. La ricerca intende riprendere su scala europea la metodologia d'indagine e le tematiche della tesi di dottorato, dedicata alle tecniche di progettazione del territorio e alla formazione delle professioni impiegate presso i cantieri dei giardini reali (giardinieri, fontanieri, ingegneri idraulici, agrimensori, architetti), in particolare Versailles, all'epoca di Luigi XIV⁵.

2. Una rete europea di professioni del paesaggio

Il cantiere della reggia di Versailles fu la fabbrica più importante dell'Europa del XVII secolo (Tiberghien, 2002). Esteso su una superficie di circa 10.000 ettari, esso comportò la totale trasformazione della valle del fiume Galie, una regione di altopiani argillosi posta a una trentina di chilometri a sud-ovest di Parigi. Il progetto del Re Sole, che mirava a costruire una capitale modello, una sorta di città giardino ante litteram, nella quale tutto facesse capo ad un'organizzazione razionale dello spazio, richiese la messa in opera di competenze innovative nel campo della progettazione del territorio e dell'orticoltura. Il piccolo borgo di Versailles, infatti, si trovava sul fondo di una vallata povera d'acqua e punteggiata di paludi. Per costruire il grande piano cartesiano di assi rettilinei, prospettive, pattes d'oie, ronds points all'interno del quale si articolavano la città, il castello, le intendenze e i giardini, fu necessario sbancare le colline, livellare i terreni, bonificare le paludi, costruire terrazze, terrapieni, bacini di drenaggio e un capillare sistema di colletta che permettesse di tenere in funzione, almeno durante i periodi in cui il re risiedeva al castello, le migliaia di getti d'acqua delle fontane. Si trattò di un'impresa monumentale, alla quale presero parte, nei periodi di massima attività, circa 36.000 operai. Anche il rifornimento di alberi, fiori e arbusti ornamentali per la decorazione del giardino e la gestione del parco rappresentò un grande impegno per gli amministratori del castello e i giardinieri. Poiché il re desiderava che a Versailles gli alberi fossero piantati già adulti e i fiori dei parterres e dei vasi disposti sulle piattabande fossero sempre in piena fioritura, fu necessario affinare le tecniche di coltivazione in serra, costruire grandi vivai e fare venire le piante da tutta la Francia, dalle Fiandre e dai paesi del Mediterraneo. I registri dei conti della Surintendance des Bâtiments du Roi, l'istituzione che si occupava della gestione dei palazzi della Corona, testimoniano delle migliaia di alberi (in particolare olmi campestri) che ogni anno giungevano a Versailles e delle centinaia di casse di bulbi di fiori e sementi.

Per la gestione di un cantiere tanto ampio e articolato, i tecnici di Luigi XIV acquisirono in breve tempo competenze e savoirs faire innovativi. Lavorando a stretto contatto gli uni con gli altri poterono arricchire la loro formazione e costruirsi un bagaglio di esperienze ben più complesso degli insegnamenti che avevano ricevuto presso le botteghe nelle quali avevano compiuto il loro apprendistato. I giardinieri, ai quali tradizionalmente era affidata la coltivazione delle piante e degli ortaggi, appresero le basi del disegno in scala, della coltivazione in serra, delle tecniche per il livellamento dei terreni. Alcuni di loro collaborarono con gli agrimensori per la misurazione del terreno e la costruzione delle carte topografiche. Altri lavorarono insieme agli ingegneri delle fortificazioni all'allestimento delle terrazze, o insieme agli architetti per disegnare i progetti dei parterres e dei viali. Altri ancora affiancarono i fontanieri e gli ingegneri idraulici per la realizzazione delle fontane e del sistema delle canalizzazioni. Cresciuti in un ambiente intellettualmente vivace, all'interno del quale le distinzioni tra i campi d'azione delle varie professioni erano ancora molto labili, i loro allievi divennero architetti, pittori, commercianti di piante, disegnatori di giardini, ingegneri idraulici.

Mentre la reggia del Re Sole diveniva un modello da imitare per tutte le corti europee, i tecnici che si erano formati sui cantieri delle residenze reali o negli atelier degli architetti e dei disegnatori dei giardini

⁵ Santini C. (2004), Il giardino di Versailles come modello di progettazione del paesaggio. Maitres jardiniers e tecniche d'aménagement del territorio nell'età del re Sole, tesi di dottorato, Università di Bologna-Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales (EHESS), Paris. La tesi, arricchita e aggiornata, è stata pubblicata presso l'editore L. Olschki nel 2007.



cominciarono a percorrere le strade d'Europa per insegnare ai loro colleghi le tecniche e i saperi impiegati in Francia per la pianificazione del territorio e la costruzione del paesaggio. Detentori, secondo M. Mosser, della prima grammatica dell'aménagement moderno, essi furono impegnati nel disegno di altri giardini, di altri castelli e di altre città. Seguire le strade che essi percorsero, studiare le dinamiche attraverso le quali i loro saperi circolarono, analizzare in quale modo essi diressero i lavori e collaborarono con le maestranze presenti in loco, può permettere di tracciare una sorta di atlante storico delle professioni del paesaggio nell'Europa di età moderna. E allo stesso tempo può aiutare a comprendere in che modo certi modelli compositivi dello spazio vennero recepiti, trasformati e adattati alle realtà locali (poiché raramente si trattò di una semplice imitazione), come nacquero le prime formazioni di architettura del paesaggio nelle varie regioni d'Europa, come e sulla base di quali influenze culturali vennero formati, prima ancora del disciplinamento della professione, i disegnatori e gli architetti dei giardini.

All'attuale stato della ricerca si possono formulare alcune osservazioni sulle modalità attraverso le quali il modello territoriale del giardino che oggi chiamiamo "classico" o "alla francese", e con esso i suoi "esperti", attraversò le frontiere del regno e cominciò a diffondersi in Europa. Questo processo avvenne inizialmente attraverso la circolazione delle memorie dei viaggiatori, e soprattutto delle stampe, delle carte, dei disegni e dei trattati. A partire dall'ultimo quarto del XVII secolo gli agenti delle corti europee a Parigi cominciarono a seguire con molta attenzione la produzione degli stampatori e degli editori che avevano ricevuto il privilegio reale di riprodurre e pubblicare raccolte di vedute e piante dei palazzi e dei giardini della Corona. La ricca corrispondenza tra N. Tessin le Jeune, primo architetto alla corte di Carlo XI di Svezia, e il barone D. Cronström, inviato a Parigi al seguito dell'ambasciatore svedese, è in questo senso rivelatrice. Nelle sue lettere l'architetto, che aveva visitato Versailles nel 1677-80 e nel 1687, e stretto rapporti d'amicizia con André Le Nôtre, chiedeva insistentemente a Cronström di acquistare tutte le stampe, i disegni e i progetti che fosse riuscito a procurarsi. In una lettera del 18 marzo 1693, ad esempio, stilava una lista puntuale dei documenti ai quali era interessato: tra gli altri, le vedute di tre fontane del parco di Versailles, l'ultima veduta del Trianon eseguita dall'architetto Le Blond e una veduta del castello di Saint-Cloud realizzata da I. Sylvestre (Weigert e Hernmarck, 1964).

L'ammirazione che Tessin nutriva per Le Nôtre è all'origine della più ricca raccolta esistente dei disegni e delle mappe dell'agenzia del giardiniere⁶. Altro grande collezionista di vedute dei palazzi reali francesi fu lo zar Pietro il Grande. Durante il suo viaggio in Francia egli chiese di essere alloggiato al castello di Versailles e, oltre ad acquistare una ricca collezione di disegni, libri e incisioni – che poi costituiscono il primo fondo documentario della nascente Accademia di Architettura di San Pietroburgo – fece disegnare dal vero tutti i boschetti e i bacini di Versailles. A Parigi lo zar fece anche la conoscenza dell'architetto J.-B. A. Le Blond, figlio di stampatori parigini, al quale affidò l'ideazione del primo piano urbanistico di San Pietroburgo e la costruzione dei giardini di Peterhof.

A. Le Blond fu probabilmente anche l'autore di *La théorie et la pratique du jardinage*⁷ (1709), uno dei più importanti trattati di architettura del giardino del XVIII secolo. Le diverse traduzioni di questo testo sono un'altra spia dell'interesse con il quale al di fuori della Francia, si guardava ai modelli compositivi ideati nei parchi reali. La prima edizione inglese, curata dall'architetto J. James, fu pubblicata a Londra appena tre anni dopo l'uscita del libro. Ad essa, nel corso del XVIII secolo, ne seguirono altre quattro. Nel 1731 apparve invece la prima traduzione in tedesco a cura dell'architetto F. A. Danreiter (Conan, 2001). Per quanto riguarda l'Italia, è interessante segnalare, inoltre, come le opere francesi circolassero anche in realtà periferiche rispetto a quelle delle corti. Il catalogo manoscritto della biblioteca del collezionista ed artista bolognese Pelagio Palagi (1775-1860), oggi di proprietà della biblioteca comunale dell'Archiginnasio, ci informa ad esempio, che tra i circa 4000 volumi della sua raccolta comparivano

⁶ Oggi custodita a Stoccolma nella collezione Tessin-Hårleman.

⁷ Si tratta di *La théorie et la pratique du jardinage*, pubblicata per la prima volta, senza indicazione del nome dell'autore, presso l'editore Mariette, a Parigi, nel 1709. Tradizionalmente l'opera viene attribuita a A.-J. Dezallier d'Argenville con il quale Le Blond avrebbe collaborato per la realizzazione delle tavole. Le ricerche di O. Medvedkova hanno recentemente messo in dubbio questa attribuzione e hanno svelato il ruolo fondamentale di Le Blond nella realizzazione del testo. Su questo argomento si veda: Medvedkova O. (2007).



anche *La théorie et la pratique du jardinage* (prima edizione), *Le jardinier fleuriste* del botanico L. Liger e *l'Instruction pour les jardins fruitiers et potagers* di J.-B. La Quintinie, direttore del potager di Versailles all'epoca di Luigi XIV.

I disegni e i trattati provenienti dalla Francia erano un riferimento per la formazione degli architetti e dei giardinieri europei. E' nota, ad esempio, l'influenza che le piante e le descrizioni di Versailles ebbero su Vanvitelli, al quale Carlo di Borbone negò il permesso di recarsi direttamente a Parigi per completare il progetto della reggia di Caserta (Azzi Visentini, 2003). Alle piante dei giardini francesi s'ispirarono anche gli architetti M. D. Pöppelman, Z. Longuelune e J. C. Naumann per la costruzione del palazzo reale di Versavia (Szafranska, 2003); N. Tessin le Jeune per il progetto del castello e dei giardini di Drottningholm e P. Doublet, a sua volta collezionista di disegni e testi sui giardini – passione che condivideva con il cognato Christiann Huygens – per la trasformazione dei giardini olandesi di Clingendael e Huis ten Bosch (de Jong, 2003).

In altri casi, invece, i committenti facevano riferimento alle agenzie di architettura parigine, le quali elaboravano disegni e progetti che poi sarebbero stati eseguiti da una manodopera locale, eventualmente diretta da artisti francesi. Il fondo dell'agenzia degli architetti J.-H. Mansart e R. de Cotte⁸, che lavorarono alla direzione della *Surintendance des Bâtiments du Roi*, è in questo senso una miniera di informazioni. Con una rete di relazioni che si estendeva da Roma a Madrid, dalla Tunisia ai principati tedeschi, Robert de Cotte contribuì a diffondere in Europa il gusto francese non solo nella progettazione dei giardini, ma anche nella struttura degli edifici e nella decorazione d'interni. Tra i circa 4000 disegni custoditi nel fondo si trovano i progetti per la trasformazione e il rimodernamento del palazzo dell'Elettore di Colonia a Bonn, del castello di Schleissheim in Baviera, del giardino del castello di Rivoli in Savoia e il primo progetto per il palazzo e i giardini del Buen Retiro a Madrid. In quest'ultimo caso, insieme ai disegni, giunsero alla corte di Filippo V di Borbone anche due artisti francesi, ai quali de Cotte affidò la direzione dei cantieri: il giovane architetto R. Carlier e il giardiniere L. Renard (Duran, 2001) che sovrintese al giardino del Buen Retiro fino alla sua morte (1733). L'impiego di giardinieri e architetti francesi non fu però una prerogativa della corte spagnola. Se è vero che parte degli artisti dei giardini europei del XVIII secolo si formò sui trattati e sulle stampe francesi, o direttamente presso le agenzie parigine, è altrettanto vero che un grande numero di tecnici francesi fu impiegato presso le corti europee. Fu questo il caso, ad esempio, di S. Godeau che realizzò il giardino di Charlottenburg, o di R. Dahuron, allievo di J.-B. La Quintinie a Versailles, che lavorò presso le corti di Hannover e Berlino (Rohde, 2001), o ancora di C. Desgots, nipote di A. Le Nôtre, che venne da quest'ultimo inviato a dirigere i progetti per i giardini di Greenwich e Windsor ordinati all'artista francese da Guglielmo III d'Orange.

I primi risultati della ricerca delineano dunque una carta della circolazione dei saperi sul paesaggio che abbracciava l'Europa intera e che si tradusse in una rielaborazione a scala regionale dei principi compositivi dei giardini francesi. Un'analisi capillare delle diverse realtà locali che tenga conto da una parte della formazione dei giardinieri e degli architetti e dall'altra delle diverse tradizioni artistiche e culturali attraverso le quali essi seppero coniugare i modelli elaborati in Francia, apre piste di ricerca di grande interesse per ricostruire la genesi della scienza del paesaggio in Europa.

Riferimenti Bibliografici

- Anonimo (s.d., XIX sec.?), *Catalogo della libreria del cavaliere Pelagio Palagi, per ordine d'alfabeto, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna (BCABO), Manoscritti e rari, B. 2356 e B. 2357.*
Ahrland A. (2008), "L'art de créer et de récréer un jardin : le jardinier dans la Suède au XVIII^{ème} siècle", *Polia. Revue de l'art des jardins*, 9.

⁸ Si tratta di un fondo chiamato *Fond de Cotte*, custodito al *Cabinet des Estampes* della *Bibliothèque Nationale de France (BNF)*.



- Azzi Visentini M. (2002) (a cura di), *L'arte dei giardini. Scritti teorici e pratici dal XIV al XIX secolo*, Milano, Il Polifilo.
- Azzi Visentini M. (2003), "André Le Nôtre et l'Italie: portée et limite", in *Le Nôtre, un inconnu illustre*, Paris, Monum, Ed. du Patrimoine, pp. 224-239.
- Baridon M. (1998) (a cura di), *Les jardins: paysagistes, jardiniers, poètes*, Paris, R. Laffont.
- Conan M. (2001), "Antoine-Joseph Dezallier d'Argenville (1680-1795)", in Racine M. (a cura di), *Créateurs de jardins et de paysages de la Renaissance au XIX^{ème} siècle*, Versailles, Actes Sud-ENSP, pp. 96-106.
- De Jong E. (2003), "Le Nôtre dans le nord ou le grand «inventeur de jardinages»", in *Le Nôtre, un inconnu illustre*, Paris, Monum, Ed. du Patrimoine, pp. 202-215.
- Donadieu P., Périgord M. (2007), *Le paysage. Entre natures et cultures*, Paris, A. Colin.
- Duran C. (2001), "Les jardiniers français en Espagne au XVIII^{ème} siècle", in M. Racine (a cura di), *Créateurs de jardins et de paysages de la Renaissance au XIX^{ème} siècle*, Versailles, Actes Sud-ENSP, pp. 131-137.
- Farhat G. (2007) (a cura di), *André Le Nôtre. Fragments d'un paysage culturel. Institutions, arts, sciences et techniques*, Musée de l'Ile-de-France, Domaine de Sceaux, 2007.
- Fossier F. (1997), *Les dessins du fond Robert de Cotte de la Bibliothèque Nationale de France*, Paris/Rome, Bibliothèque Nationale de France/Ecole Française de Rome.
- Garrigues D. (2001), *Jardins et jardiniers de Versailles au Grand Siècle*, Paris, Champ Vallon.
- Jacobsohn A. (2003), *Anthologie des bons jardiniers. Traités de jardinage français du XV^{ème} au XIX^{ème} siècle*, Paris, Flammarion.
- Jakob M. (2008), *Le paysage*, CH-Gollion, Infolio Editions.
- Lamy G. (2005), "L'éducation d'un jardinier royal au Petit Trianon : Antoine Richard (1734-1807)", *Polia. Revue de l'art des jardins*, 4 : pp. 57-73.
- Le Dantec J.-P. (1996) (a cura di), *Jardins et paysage : textes critiques de l'antiquité à nos jours*, Paris, Larousse.
- Medvedkova O. (2007), *Jean-Baptiste Alexandre Le Blond, architecte (1679-1719). De Paris à Saint-Petersbourg*, Paris, Alain Baudry et Cie.
- Mosser M. (1999), *Hortésie cartographe: de l'écriture classique des parcs français à la calligraphie poétique des jardins anglo-chinois*, in C. Bousquet-Bressolier (a cura di), *Le paysage des cartes. Genèse d'une codification*, Paris, Musée des Plans-Réliefs, pp. 99-119.
- Panzini F. (2005), *Progettare la natura. Architettura del paesaggio e dei giardini dalle origini all'epoca contemporanea*, Bologna, Zanichelli.
- Péan A. (1882-1886 ?), *L'architecte paysagiste. Théorie et pratique de la création et décoration des parcs et jardins*, Paris, A. Goin Ed.
- Racine M. (2001), "Jardiniers et architectes de paysages", in Racine M. (a cura di), *Créateurs de jardins et de paysages de la Renaissance au XIX^{ème} siècle*, Versailles, Actes Sud-ENSP, pp. IX-XVIII.
- Rohde M. (2001), "Artistes des jardins français des XVII^{ème} et XVIII^{ème} siècles en Allemagne", in Racine M. (a cura di), *Créateurs de jardins et de paysages de la Renaissance au XIX^{ème} siècle*, Versailles, Actes Sud-ENSP, pp. 140-147.
- Rostaing A. (2004), *André le Nôtre dessinateur de jardins et les jardins français du XVII^{ème} siècle*, 3 voll., (tesi di dottorato).
- Santini C. (2007), *Il giardino di Versailles. Natura, artificio, modello*, Firenze, Olschki.
- Szafranska M. (2003), "La réception d'André Le Nôtre en Pologne", in *Le Nôtre, un inconnu illustre*, Paris, Monum, Ed. du Patrimoine, pp. 216-223.
- Tiberghien F. (2002), *Versailles chantier de Louis XIV, 1662-1715*, Paris, Perrin.
- R.-A. Weigert e C. Hernmarck (1964), *Les Relations artistiques entre la France et la Suède, 1693-1718. Nicodème Tessin le jeune et Daniel Cronström. Correspondance (extraits)*, Stockholm, Egnellska boktryck.